

NON C'È RIFUGIO



Pettino i capelli fino a quando le dita scivolano libere sulle punte. Cerco di trattenere quelli spezzati nel pettine, ma se qualcuno mi sfuggisse si fermerebbe sull'asciugamano che ho sulle spalle o su quello sotto ai miei piedi.

Passo un velo di cipria sulla pelle idrata dalla crema alla vitamina C e concludo con il mascara. Prendo in mano il rossetto denominato "terra bruciata" che la commessa del negozio mi ha convinto a comprare. Mi piace l'effetto sulle labbra, ma ho la sensazione di essere un segnale lampeggiante e attirare l'attenzione delle persone. Qualcuno si potrebbe chiedere perché ho esaltato la mia figura così tanto, e soprattutto per chi. Prendo un quadrato di carta igienica e tolgo l'eccesso di rossetto fino a quando le labbra assumono un colore quasi naturale. Sistemo il colletto della camicia e metto gli orecchini con le perle. Aggiusto i capelli un'ultima volta, buttandoli oltre le spalle e mi appresto a sistemare ogni accessorio al suo posto.

continua...

NON C'È RIFUGIO

Quando verso nella tazza il tè appena fatto, l'aroma attraversa le mie narici e sento il viso distendersi. È come se dall'interno del mio naso si schiudessero delle particelle e venissi trasportata in un'isola lontano da casa: solo io e qualche libro da leggere. Sorseggio il tè e con un dito sistemo la tovaglietta così che sia allineata con il bordo della tavola. Non mangio niente, la sera prima mi sono concessa del pane.

Alle sette e trenta sono pronta per uscire: scarpe, cappotto, sciarpa, borsa, chiavi. Oltrepasso la soglia e tremo quando sento il freddo delle scale, ma d'improvviso ricordo che l'agenda è rimasta sul tavolo. Non posso uscire senza. L'avevo consultata la sera prima per ripassare gli appuntamenti di oggi, ma non l'avevo riposta nella borsa; una chiamata mi aveva distratto. Rientro in casa, tolgo le scarpe, allungo il braccio per prendere l'agenda dall'altra parte del tavolo e nel farlo rovescio la tazza sulla tovaglietta, che a sua volta non è più allineata con il bordo del tavolo.

Un residuo di tè l'ha macchiata e si espande senza controllo sulla superficie bianca. Nella sua piccolezza ha rovinato un'immagine per me rassicurante. Ripongo l'agenda nella borsa e fisso quello che visualizzo come una crepa della mia quotidianità. E se, non appena uscita di casa, facessi qualcosa di irrimediabile? Trovo disarmante come una tazza rovesciata abbia cambiato il mio umore e nonostante la spugna assorba la macchia, la tovaglietta sia di nuovo allineata al bordo del tavolo e questo mio analizzare eventuali difformità, non mi fa sentire ancora tranquilla.

Ferma al portone d'ingresso, emetto un sospiro profondo e cammino verso la fermata dell'autobus. Quando incontro il mio riflesso, osservo le labbra e le inumidisco per sbiadire il colore del rossetto che mi appare ancora forte. Mi osservo attorno, cerco distrazioni, e nel frattempo penso che tra meno di otto ore sarò a casa. So che non è la perfezione, ma è l'unica condizione che riesco a tollerare.

SCHEDA TECNICA

GENERE: si tratta di narrativa contemporanea. Esplora temi quotidiani e personali, come la routine mattutina, le preoccupazioni e le riflessioni interiori.

VOCE: è intima e riflessiva. Viene utilizzato un linguaggio semplice e diretto, ma anche evocativo, per descrivere le sue osservazioni e i suoi pensieri. C'è un tono di ansia e preoccupazione per la perfezione e il controllo, mescolato a un senso di introspezione e vulnerabilità.

PUNTO DI VISTA: il racconto è narrato in prima persona. La narratrice descrive le sue azioni, pensieri e sensazioni in modo diretto e personale.

FOCALIZZAZIONE: è interna, limitata alla prospettiva della narratrice. Vediamo e comprendiamo gli eventi e i pensieri attraverso i suoi occhi e la sua mente.

EDITING

NOTE DI EDITING DELL'EDITOR ALBERTO CAROLLO

Stai lavorando nella direzione giusta: uno scrittore è sempre attento ai dettagli e questo breve racconto è colmo di dettagli. Anzi, direi ch'è il particolare per antonomasia. È tutto giocato sul registro sensoriale: non sappiamo nulla della donna, non il nome, non la professione, non se ha relazioni con altri personaggi. C'è solo lei, ed è tutto giocato su un piano sensoriale, una attenta disanima dei dettagli. Fa pensare a una sorta di psicosi latente: ogni dettaglio, dall'acconciatura all'immagine deve essere in un ordine pensato a priori, pianificato. Basta un elemento incongruo, qualcosa che non si riesce a padroneggiare, il caso, l'evento imprevedibile e salta tutto un sistema di equilibri. Uscire di casa è avventurarsi in un terreno insidioso, colmo di minacce potenziali per le quali non c'è rifugio, basta solo accorciare il tempo per rientrare in casa, al sicuro quasi – ma da chi? Dalla propria mente che vacilla? Dalle proprie idiosincrasie? Mi sei piaciuta, insomma. Tecnicamente puoi vedere i miei interventi in rosso nel file. Ho spezzato in 2 proposizioni questo periodo perché è troppo lungo:

Prendo in mano il rossetto denominato “terra bruciata” che la commessa del negozio mi ha convinto a comprare. Mi piace l'effetto sulle labbra, ma ho la sensazione di essere un segnale lampeggiante e attirare l'attenzione delle persone. che si chiederebbero Qualcuno si potrebbe chiedere perché ho esaltato la mia figura così tanto, e soprattutto per chi.

Forse lavorerei più sull'explicit:

So che non è la perfezione, ma è l'unica condizione che tollero e di cui mi accontento.

Ho come l'impressione che non mi torni quel “mi accontento”. Prova altre soluzioni...

So che non è la perfezione, ma è l'unica condizione che riesco a tollerare.

Che ne pensi? In quel verbo, “tollerare” c'è tutto il malessere della sua compulsione, della sua nevrosi che potrebbe sfociare in psicosi.

Analizza tutte le note di editing nel racconto

NO SHELTER

translation by Lucia Zaccherini

I comb my hair until my fingers slide free over the ends. I try to hold the broken ones in the comb, but if any escaped, it would stop on the towel over my shoulders or the one under my feet.

I swipe a veil of powder over my skin moisturized by vitamin C cream and finish with mascara. I pick up the lipstick called "scorched earth" that the store clerk convinced me to buy. I love the effect on my lips, but I have a feeling I'm flashing a signal and getting people's attention. Some may wonder why I have enhanced my figure so much, and more importantly for whom.

I take a square of toilet paper and wipe off the excess lipstick until my lips take on an almost natural color. I adjust my shirt collar and put on my pearl earrings.

I fix my hair one last time, tossing it over my shoulders and prepare to place each accessory in its place.

to be continued...



NO SHELTER

As I pour the freshly brewed tea into my cup, the aroma crosses my nostrils and I feel my face relax. It is as if particles hatch inside my nose and I am transported to an island far from home: just me and some books to read. I sip my tea and with one finger I adjust the placemat so that it is aligned with the edge of the table. I don't eat anything, I allowed myself some bread the night before.

At seven thirty I am ready to leave: shoes, coat, scarf, bag, keys. I cross the threshold and shiver when I feel the cold of the stairs, but suddenly I remember I left the planner on the table. I can't leave without it. I had checked it the night before to go over today's appointments, but I hadn't put it back in my bag; a phone call had distracted me. I go back into the house, take off my shoes, reach across the table for my planner and in doing so I knock the cup onto the placemat, which in turn is no longer aligned with the edge of the table. A residue of tea has stained it and it spreads unchecked across the white surface. In its smallness it has ruined a reassuring image for me. I stow the planner in my bag and stare at what I visualize as a crack in my everyday life. What if, as soon as I leave the house, I do something that can't be undone? I find it disarming how a spilled cup has changed my mood and although the sponge absorbs the stain, the placemat is once again aligned with the edge of the table and my way of analyzing any dissimilarities, still it doesn't make me feel calm.

Standing at the front door, I let out a deep sigh and walk toward the bus stop. When I see my reflection, I look at my lips and moisten them to fade the color of my lipstick, which still looks strong. I look around, seeking for distractions, all the while thinking that in less than eight hours, I will be home. I know it's not perfection, but it's the only condition I can bear.